

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Se Bossi punta su Civitavecchia

Leggo le notizie e i commenti che si riferiscono ai fatti di Civitavecchia e soprattutto guardo le ragazze lanti e caparrie esplicative immagini proposte dalla televisione e vengo assalito da un senso di malinconia essenzialmente composto di sconforto fallimento repulsione Mi dico, come spesso accade che io mi dica cosa sarà mai la scuola capace di produrre dopo un dici-dodici anni (la matema è una scuola o no?) di frequenza questi mugugnanti alieni con cui nessun giornalista può parlare, con cui non si discute nessun tipo di colloquio? Bossi perdente più cauto e meno trombone accusa la stampa di avergli nuotato e i media in genere di combattere la sua compagine e così fanno con ossequiose melopee tutti i suoi candidati sconfitti Ma il sindaco cencese e littono (malgrado sia querciolino) di Civitavecchia, con le sue urlate tritite intorno a una presunta colpevolizzazione della città intera mai proposta da alcuno non è diverso dai leghisti che accusano i media quando perdono.

In realtà nei cinque sei, anche sette quotidiani che acquisto e leggo ogni giorno ho letto informazioni dettagliate e commenti partecipati anche se giustamente preoccupati. E per chi come sono io è un lettore appassionato di Mosse e di le sue fin troppo convincenti analisi sulle connessioni esistenti tra un certo tipo di destra e un certo modo di intendere la sessualità ci sono proprio motivi di ansietà e di preoccupazione. Dico che gli episodi di Civitavecchia tanto le violenze quanto la terrificante assibilia autodisciplinata fanno soffrire un inequivocabile vento di Weimar. E raccontando un indizio su cui intendo riflettere dalla cronaca di un quotidiano. Un giornalista riferisce che all'assemblea dell'autoassoluzione un docente ha detto rivolto agli esponenti della stampa: «Ma voi a quattordici anni non vi borbagnate a guardare le ombre di dodici?». Ecco questa strana domanda questo incomprensibile indizio su cui si può tanto riflettere cerca nella mia memoria un collegamento e lo trovo. Sto leggendo in questi

WELLES-STORY

Ricompiono l'intervista di Peter Bogdanovich al grande regista e la biografia di Naremore

La pellicola dell'Orson

ENRICO LIVRAGHI

«Lasciami dire che l'interesse per la postérité è volgarità tanto quanto l'interesse per i possessori mondani. O per il successo mondano. La postérité è un'altra forma di successo mondano. Di questa prendi appunto per favore vuoi? Su una lastra di marmo. Sono parole di Orson Welles»

lunga conversazione tra Orson Welles e Peter Bogdanovich iniziata nel 1968 e protrattasi nel tempo e nello spazio. Non era solo un genio Orson Welles non era semplicemente un talento smisurato dello schermo e del palcoscenico (per non dire della radio) ma aveva una inesausta curiosità intellettuale che andava ben oltre il cinema e il teatro e si

remore apparso in inglese nel 1987 viene finalmente tradotto e pubblicato con il titolo Orson Welles ovvero la magia del cinema. È come se si volesse colmare di colpo una specie di vuoto forse perché da noi gli studi wellesiani non sono stati certo abbondanti (rimane in precendibile il volume collettivo curato da Paolo Mereghetti) o forse perché la critica di

stesso l'opera wellesiana «slugga» ogni conclusione. E in effetti nel cinema di Welles la potenza espressiva l'invenzione stilistica e l'innovazione narrativa si fondono con i grandi frammenti della cultura moderna e vanno a comporre un mosaico anzi un labirinto inestricabile e forse impetibile. Vi confluiscono appunto non solo Shakespeare, la letteratura e l'arte del Novecento eredità espressionista e i brechtiani un gusto musicale raffinato e un acuto mulo di visioni cinematografiche che ma anche segmenti del pensiero scientifico filologico in particolare Nietzsche André Bazin è nato il primo e comunque uno dei pochi a cogliere nel cinema di Welles un atteggiamento molto nicheliano di equidistanza dal bene e dal male. In effetti il film del grande Orson «non domini» è «coppie di personaggi» che si contrappongono violentemente fino a distruggersi. Figure che incarnano simbolicamente due lati di uno stesso «soggetto» il mondo borghese nella sua schizofrenia e nella sua sordida parabola storica (Sandro Stauder in Metropolis 1) F questo un lato del mio crocchio wellesiano che rimane ancora ben poco esplorato il regista stesso ha lasciato spesso cadere questo discorso ma per un «diabolico» costruttore di «spuzzie» cinematografiche quale egli è stato definire le tracce era un gioco da ragazzi. F del resto l'attenzione James Naremore ci in forma proprio di uno studio del giovane Welles su Nietzsche

«che» In ogni caso con questi due libri è aperto un altro passaggio verso l'esplorazione del celebre labirinto di borghesiana memoria. Il libro di Bogdanovich peraltro accosta direttamente il lettore alla parola di Welles alla sua personale memoria alle sue battute alle sue metafore fitticizie, alla sua ironia al suo senso di humour alle sue schegge di critica folgorante. Uno spaziare lungo l'arco dei suoi film un allargarsi senza reticenza sul cinema e sui cineasti in generale Eisenstein? «Era il supremo maestro



Orson Welles a Parigi. Dedicato al grande regista e attore viene in libreria in questi giorni due libri: l'intervista di Peter Bogdanovich, «Orson Welles» (Baldini & Castoldi) pagg. 398 lire 45.000; «Orson Welles ovvero la magia del cinema» di James Naremore (Marsilio) pagg. 400 lire 45.000.

visivamente autobiografiche e quello che dovrebbe trascrivere su una lastra di marmo è un altro cineasta ben noto Peter Bogdanovich. Si possono leggere in *Orson Welles* in libreria da pochi giorni. È un libro di cui sembravano ormai perse le tracce. Anzi una specie di libro semiclandestino stampato a spese di Bogdanovich in un numero esiguo di copie quasi venti anni fa e circolato più o meno tra pochi intimi. Praticamente inedito anche negli Usa. Raccoglie una

allargava alla sfera dell'arte: il pensiero contemporaneo e il universo politico (era come è noto un liberal-rooseveltiano di larghissime idee progressiste). Era brillante e impegnativo penetrante e magnetico. Ed era uno dei pochi autori di cinema a possedere grande capacità di scrittura tanto da aver sceneggiato personalmente quasi tutti i suoi film.

A otto anni dalla sua morte avvenuta il 10 ottobre 1985 ci sono due libri a distanza ravvicinata. Anche il testo di James Na-

re il libro di Welles su se stesso nel decennale della scomparsa del regista spagnolo «Bunuel» secondo Bunuel (Libri pagg. 256 80 illustrazioni lire 40.000) a cura di Tommaso Turrenti e José de la Colina. Esci in Italia e contemporaneamente in Francia e in Spagna a sette anni dalla prima edizione messicana. È un libro di interesse eccezionale anche perché Bunuel si era costantemente rifiutato di concedere interviste. In questo caso aveva accettato l'invito di Tommaso Turrenti e José de la Colina subito precisando: «Se il libro di interviste verrà bene potrà evitare di darmi al telefono basterà sempre elementare mandare al libro chiunque me ne chieda una». Il risultato è un excursus che ricostruisce tutta la storia culturale e cinematografica del regista dall'inizio alle grandi opere della maturità artistica.

«C'è un sintomo contrastante in tutte le Welles. Vedo per caso nello stesso giorno uno al cinema e uno alla televisione due film con la coppia composta da Meg Ryan e da Tom Hanks il primo è *Insonnia* di Nora Ephron il secondo è *Joc contro il cuoco* di Joseph Patrick Smith. Tanto Joe del 1990 quanto *Insonnia* attualmente in programmazione glorificano la coppia che proponiamo. Lei è arguta e insinuante elegante e giocosa sempre capace di esprimere maturità e cultura. Lui è il macho virile e trepido. Confusionario ma dedicato e partecipe che sia benissimo accanto a una donna così raffinata e complessa. Ma a un'età il figlio di lui bambino innamorato non solo di una sua coetanea ma anche della sua cinesa «misteriosa potenza» di *Insonnia* *Insonnia* di amore sembra voler rassicurare il pubblico in senso pedagogico tutti quanti certo perfino a Civitavecchia hanno dell'amore e della gastronomia idee diverse. «Ille leggende» che circolano danno gli Unni nei sussurri della cultura di studio da lavoro televisivo di piazza tribale (con club calcistici) da ventrali. L'«Unno» in migliaia di puntate riporta il lantasma del Unno non solo nelle radure telegiuste.

A Bologna non a Civitavecchia un giovane ha ucciso un altro si vuole per gli Usa. Ora la gelosia non è solo una lotta maledica è anche il frutto di una somma di condizionamenti che se non contrastati possono rendere inutile l'opera di un buon leone perché lo sciano trionfare la cultura delle *novelle*. C'è una gran fame di pedagogia intorno l'«Unno» di noi. Lo di noi. Le piatte piatte di giovani che si com muovono a vedere come Mel Gibson nel film *Uomo senza volto* proclama entusiasta «so la lingua esalta l'arte dell'educazione». F dire che ha solo mezza faccia per la e tutto questo

capacità dell'insigne complice di porsi come erede della più nobile tradizione in terpretativa «vennesse» con sicura intima adesione e imitativa ricchezza di «fama».

Infine Bruckner Giuseppe Sinopoli prosegue nel modo migliore la registrazione delle sinfonie con la magnifica Staatskapelle di Dresda. Della cella brece stupendo Settima (De 435786-2) su melodia tutta la grandezza con donne con intensa partecipazione i presagi «decadenti» cantando ogni riscontro di ritorno appassionato e puntando sulla nitida evidenza contenuta al linguaggio con trapuntissimo.

«Ma che stai pensando di fare? Istanti minuti? Qual è il punto?»

«L'underground sta nel fatto che quelle tecniche e quel segno grafico nascono per sopprimere una critica nei confronti dell'ordine costituito mentre in Lobo nella migliore tradizione goliardica tutto si risolve in un interminabile litania scatalogica. Il fatto è che ciò che viene enunciato come se un delfino non sono più le parole e le azioni legate al sesso ma quelle che evocano la violenza»

PER BUNUEL

ANTONIO FAETI

PER BUNUEL

Un libro di Welles su se stesso nel decennale della scomparsa del regista spagnolo «Bunuel» secondo Bunuel (Libri pagg. 256 80 illustrazioni lire 40.000) a cura di Tommaso Turrenti e José de la Colina. Esci in Italia e contemporaneamente in Francia e in Spagna a sette anni dalla prima edizione messicana. È un libro di interesse eccezionale anche perché Bunuel si era costantemente rifiutato di concedere interviste. In questo caso aveva accettato l'invito di Tommaso Turrenti e José de la Colina subito precisando: «Se il libro di interviste verrà bene potrà evitare di darmi al telefono basterà sempre elementare mandare al libro chiunque me ne chieda una». Il risultato è un excursus che ricostruisce tutta la storia culturale e cinematografica del regista dall'inizio alle grandi opere della maturità artistica.

COLT MOVIE

Eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so (Formula Tre)

«Quel governo» (Doris Mousalir ndr) costretto all'accolto ha perso la vita in un'epoca forse avrebbe potuto essere accolto regolarmente a Milano. Invece qui è morto (Mato) (Fornimenti 29.7.1993)

«I funerali delle vittime di tutte le vittime naturalmente saranno a carico del Comune» (Fornimenti 29.7.93)

«Grizze amici» (Fornimenti 11.11.1993) «Il marocchino stava su una panchina ed è stato una vittima casuale» (Fornimenti 4.12.93)

«Non esisteva una motivazione per dire la F e radaglia anche a Driss Moussafir» (Fornimenti 7.12.93)

«Gli Ambrògini sono riconoscimenti assegnati per il lavoro svolto» (Fornimenti 7.12.93)

«Chi non lavora non ha il mio nome» (Adriano Celentano) «Il dovere del Comune è segnalare alla pubblica estimazione l'attività di tutti coloro che con opere concrete con atti di coraggio» «abnegazione civica» (Fornimenti 7.12.93)

Negli anni scorsi sono stati premiati Mike Bongiorno Gianni Morandi, Gennaro Gensac, (cronista sportivo) Patricena Cova Silvio Berlusconi, Nicola Trussardi, Bino MacClungo (diretto associazione carrozzieri) Renato Pozzetto Massimo Della Pergola (inventore Totò) Giovanni Trapattoni Gabriele Cagliari

Fitti & Vespa

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Natale in casa McCartney

DIEGO PERUGINI

Ritagli di Natale: anologie e dischi «live» di quelli a colpo sicuro. Partiamo dal suono americano e da una band leggendaria come i Creedence Clearwater Revival di John Fogerty che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta dominarono le classifiche di mezzo mondo. Il segreto era in quella miscela accattivante di rock classico folk rurale reminiscenze «bluck» e melodie struggenti che avrebbe influenzato decine di artisti a venire. Springsteen incluso. Scagnalandosi per i riff irresistibili e le cadenze inconfondibili con la voce di Fogerty roca ed emozionante in evidenza ecco allora una nuova *Collection* (Rit) che si aggiunge alle tante della serie. Diciotto brani a partire dalla superba *Proud Mary* una delle migliori «rock songs» di tutti i tempi quindi la «eccellente» *Let It Be* e *You've Got a Feeling*. Il cubo ritmico di *Rise Through the Jungle* il ritornello cantabile di *Hey Tonight*. In sciolta mancano un sacco di altre perle ma c'è qualcosa in più in un libretto con i testi dei brani e di un'altra bella sorpresa. Sempre America ma la sua l'età più perversa «ma l'età più bella» altrettanto gloriosa testimoniano il ritorno dei Velvet Underground con *Live Through This* (Sire) e *Wax* (Sire) e un disco anche su un video «di concerti che si anno hanno riportati sul palco Lou Reed John Cale Mo Tucker e Sterling Morrison (c'è un mondo brandelli di musica grandissima e non come oggi) straordinaria mente attuali senza retorica e trionfalismi. Inghilterra e sono i loro Beatles e Rolling

DISCHI - Piano piano dolce Schubert

PAOLO PETAZZI

A Schubert e ad altri protagonisti del Romanticismo che in modi diversi si raccolgono alla sua eredità. Schumann Brahms e Bruckner sono dedicate nuove registrazioni di grande rilievo. Di Schubert András Schiff ha iniziato assai integralmente delle sonate pianistiche rivelando un rapporto profondo e assolutamente congeniale con il mondo poetico del compositore viennese accomata in una chiave sommersa estremamente sobria e poco alla bellezza e varietà del suono che appare spoglio e intenzionato spesso mantenuto sul filo di un «pianissimo» trasparente carico di tensione poetica mentre la straordinaria sensibilità del fraseggio si propone ogni contrasto come dolorosa la-

FUMETTI - Con Lobo il killer vagabondo

GIANCARLO ASCARI

L'Star Comics ha da poco mandato in edicola con il allegro titolo di «In fantucchio» il terzo episodio della serie «Lobo» creata dall'americano Keith Giffen. Di lui abbiamo parlato tempo fa a proposito dei suoi esordi come disegnatore quando aveva mostrato una notevole abilità nel ricopiare adattandole alle sue esigenze molte vignette dalle stampe degli argentini Munoz e Sampayo. In questi anni Giffen ha sicuramente imparato a disegnare da solo realizzando per la De Comics molte serie di super eroi ma in qualche modo non ha perso il vizio di fare il verso ad altri. Lobo infatti è un personaggio estremo qualcosa di simile al malvagio assoluto un killer vagabondo in un universo fantascientifico che si fa strada stritolando letalmente gli avversari. F' dunque un carattere «sluttamente esagerato» una proda del ti-

cerazione e sa cogliere con grande finezza la varietà e la ricchezza dei paesaggi musicali che Schubert schiude in un tempo unico e sospeso. I primi due Cd (Decca 440305-2 440306-2) non seguono l'ordine cronologico ma ac-



Da «Lobo» di Keith Giffen

sapere complessivo di tutto il Lobo può dunque essere definito davvero il «genio» del lirico. Infatti l'utilizzo di tecniche estrapolate dal fumetto underground (commissione di diversi linguaggi trasgressività ecc.) è un disegno ispirato alla psichedelica anni Settanta non posti qui al servizio del puro e semplice piacere di nominare e rappresentare tutte le possibili coniazioni del verbo uccidere. La differenza con

costano le sonate in modo libero e suggestivo nel Vol. 1 un frammento giovanile (D 571) è posto accanto ai due tempi della Sonata D 840 misteriosamente lasciata in compiuta e alla Sonata D 845 una delle tre sole che

Schubert potrà pubblicare. Un'altra la Sonata D 850 si ascolta nel volume 2 dove la sua varietà e ricchezza di sfumature (e le ambivalenze di certi toni apparentemente lievi e gioiosi) formano un singolare contrasto con gli accenti mesti e cupi nella Sonata D 784 precluduti dalla giovanile Sonata D 506.

Uno Schubert «nuovo» è disimpegnato ma ricco di suggestioni lievi e presenta in esecuzioni impeccabili Gidon Kremer con la Chamber Orchestra of Europe in un Cd (De 437535-2) dedicato agli eleganti pezzi per violino e orchestra (Konzertstück D 345 Rondò D 438 e Polonaise D 580) datati 1816-17 e al-

za. Si può così leggere in una vignetta questi bellissimi sequenze di parole ben disposte a decorare in secondo piano una scena di lotta. «I cudi davanti alla ghiaia» «enisei» «castra spezzata» «sigur» «soietici» «ammazza» «sventia» «inflammia» «amputa» «scorta» «tortura» «suona» «mossa» «corna» «mordi» «abbranca». E evidente che questo è un modo per «corazzare» il mole di immagini violente a cui sono quotidianamente sottoposti i ragazzi che compongono il pubblico di Lobo (nonostante i soliti adulti che lo cetero) e di Lobo sono giovani) ma è altrettanto evidente che non si dice che come fanno Giffen e i suoi collaboratori qui e lì per le pagine del fumetto «diritto di discorsi» nel rappresentare la violenza è un modo per «frenare» l'assoluta normalità. F' bene considerarla in modo e diventare la violenza è l'esecuzione stessa di qualunque idea di «critica» allo stato attuale delle cose. Per questo davvero sconcertante ritrovo nelle pagine di Lobo «occhi del underground» americano ridotti al servizio di questo o quello conformista. L'unico fatto è che il fatto è che c'è un ro-

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
'83 - '93 DIECI ANNI D'ITALIA
La letteratura, la poesia, il cinema, il teatro, la pittura, la satira, la fotografia, la musica, il fumetto, i media, la scuola, l'editoria, la medicina, la religione
NUMERO SPECIALE PER I DIECI ANNI DELLA RIVISTA dedicato a una lettura molto attendibile e molto tendenziosa di quanto la nostra cultura ha proposto in questo decennio
con allegato ELOGIO DELLA MITEZZA un testo inedito di Norberto Bobbio
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Guffarò, 4 Milano tel. 02/6691132